

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48
GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viesseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boefi. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germanis (Vienna) Sig. Rorbmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro frinchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 4 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le inserzioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 25 GIUGNO

Ancona, la forte città, dopo aver eroicamente sostenuto l'assedio e il bombardamento, ha dovuto cedere. La capitolazione che s'è fatta è sicuro argomento del come si è comportata nella eroica lotta sostenuta da poco numero di truppe, essa non ha potuto reggere dippiù.

Quest'altro danno ci è provenuto dalla stessa fonte che quel di Bologna: dalle armi francesi. Un governo sleale mandava qui le sue orde per ischiacciare di unita agli austriaci, ai napoletani e agli spagnuoli, e osava chiamarsi nostro protettore. Noi abbiamo dovuto concentrare le truppe in Roma e le altre città son rimaste indifese agli invasori. La storia terrà severo conto della missione iniqua che i Francesi son venuti a compiere sul nostro territorio, adoperando insieme e le arti dell'ipocrisia e tutte le barbarie della guerra. Non bastava al governo dell'eroe di Boulogne e di Strasburgo veder gli austriaci tornati a insanguinare le pianure della Lombardia, vincitori a Novara, baldanzosi in Toscana; non bastava veder la fortuna d'Italia prostrata dovunque meno in un piccolo stato; non gli bastava d'aver assistito con feroce silenzio al bombardamento di Messina e di Genova: egli doveva dare il miserando spettacolo di porger aiuto a' nostri eterni oppressori, perchè da un punto all'altro dominassero in Italia. Ma che cosa ha fatto questa terra sventurata, per esser l'oggetto d'ire non provocate! Onta eterna a Napoleone il piccolo!

Noi però non disperiamo. Siam persuasi da gran tempo che il movimento d'Italia per congiure di re non potrà oramai più spegnersi: esso è intimamente legato nello spirito de' popoli nostri. Eravam persuasi pure, che grandi lotte si dovevano combattere e immense difficoltà da superare. Il combattimento sarà più o men lungo, ma noi vinceremo. Stanchi di essere oppressi, noi ci avvaleremo di tutte le risorse dell'ingegno, di tutti i mezzi possibili, ora e sempre, in tutti i punti d'Italia, per estirpare ogni radice d'oppressione. Già siam consci che i nostri popoli hanno energia, e che il braccio d'un Italiano non è quello di un vile. Noi vinceremo.

Ora è Roma il luogo, ove la vita italiana ferve potente; è qui che ogni dì succedono meraviglie di valore. Parlino gl'ipocriti di forastieri residenti in Roma: ignorano essi ch'è in questo la loro condanna. Questi forastieri sono italiani, italiani che al santo nome di libertà son da più tempo ridestati, e che lottano in Roma per l'indipendenza d'Italia. Come! Non è sembrato vergognoso ad Odilon Barrot di congiungere i suoi algerini con austriaci e

spagnuoli e napoletani, e a noi romani doveva esser di scario di accoppiarci con Italiani? A tanto giunge l'impudenza, che si eleva a titolo di disonore ciò che costituisce l'onore italiano.

Qui in Roma noi ci batteremo tutti, e faremo vedere che la virtù italiana è risorta, nè più morrà. Prosegua il BOMBARDATORE DEL CAMPIDOMILIO ne' suoi mezzi di guerra: ad ogni passo si è accorto e sempre più si accorgerà, che gl'Italiani sanno battersi. Faccia bullettini fragorosi e pieni di vento a suo bell'agio, ma resti fuori Roma. La storia ha già consagrato gli epiteti che gli convengono: se li mantenga pure. A noi basti che la storia sarà costretta a dire che Roma assalita, assediata e bombardata dal figlio del maresciallo Oudinot ha saputo ben resistere.

L'onore è salvo, ma non ciò solamente. La lunga resistenza di Roma è tal fatto che dovrà produrre effetti giganteschi in Italia e in Europa: è un fatto che scuote i cuori e li sublima. Il più gran delitto che la reazione poteva eseguire lo sta consumando intorno alle mura di Roma; ma è Roma dove la democrazia sta mostrando il più grande de' prodigi. Concordia tra popolo e governo, sacrificii, valore, tutto è maraviglioso qui. Noi ci difenderemo sino a morte: Dio farà il resto.

Il municipio romano ha indirizzato ai rappresentanti esteri in Roma la seguente circolare:

Onorevole signore!

Da 22 giorni si lanciano proiettili dalle truppe francesi sopra l'abitato di questa città, rimanendone offesi anche i tempi, ed i monumenti più insigni. Nella notte dal giorno 22 al 23 fu aumentato oltremodo questo mezzo di aggressione, tanto più vituperevole quanto è maggiore il grado dell'attuale civiltà: vecchi, donne, fanciulli ne furono vittima. Il magistrato romano in questo stato di cose volgesi a voi, tenendo certo che nell'interesse umanitario, e rappresentando una nazione grande e civile, non possiate rimanervi testimonio indifferente di un fatto così barbaro contro la città monumentale per eccellenza, e vi adoperarete valevolmente perchè una guerra, d'altronde non provocata, non prorompa almeno in quelli eccessi che ripugnano alla condizione presente delle nazioni civili di Europa.

Aggradite le sincere proteste dell'alta nostra stima.

Dal campidoglio li 24 giugno 1849

FRANCESCO STURBINETTI senatore

Gallieno Giuseppe — Tiloni Angelo — Lunati Giuseppe — Galeotti Federico — Corboli Curzio — Genservatori.

I Rappresentanti esteri in Roma indirizzarono al generale Oudinot la seguente

PROTESTA

Generale,

I sottoscritti Agenti Consolari rappresentanti i loro Governi rispettivi si prendono la libertà di esporvi, signor generale, il loro profondo rincrescimento di aver fatto subire alla città eterna un bombardamento di più giorni e notti. La presente ha per oggetto, signor generale, di farvi le rimostranze le più energiche contro questo modo d'attacco, che non solamente mette in pericolo la vita e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma ancora quella delle donne e di fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, signor generale, di portare a vostra conoscenza che questo bombardamento ha già costato la vita a più persone innocenti, ed ha portato la distruzione degli oggetti d'arte, che non si possono giammai rimpiazzare.

Noi poniam fiducia in voi, signor generale, che a nome dell'umanità e delle nazioni civilizzate, voi vorrete desistere dal bombardare ulteriormente, e così risparmiare la distruzione della città monumentale, che è posta sotto la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del mondo.

Gio. Freeborn Agente Consolare di S. M. Britannica.

A. Marstaller Console di S. M. il Re di Prussia.

Cavaliere P. E. Magrini attaccato alla legazione di S. M. il Re de Paesi Bassi.

Gio. Bravo Console di S. M. il Re di Danimarca.

Federico Bègré Console della Confederazione Svizzera.

C. Kolb Console di S. M. il Re di Wurtemberg.

A. Shakery Segretario della Repubblica di S. Salvatore nell'America centrale.

Nicola Broon Console degli Stati Uniti d'America.

G. E. Freeman Console degli Stati Uniti d'America per Ancona.

Girolamo Borea Console generale di S. M. il Re di Sardegna, e provvisoriamente anche di Toscana.

Lettera colla quale il Console Inglese accompagna al Municipio la protesta collettiva contro Oudinot.

Regio Consolato di Sua Maestà Britannica in Roma li 24 giugno 1849.

Non appena il sottoscritto Agente Consolare di S. M. Britannica ha ricevuto il pregiato dispaccio delle SS. VV. Illme. rappresentanti il Magistrato Romano in data di questo giorno, si è

Appendice

QUESTIONE ITALIANA

§. 1.

Potere temporale dei papi — cagione permanente di guerre, di divisioni, e di miseria in Italia.

Se Roma spiega tanta risoluzione, tanta fermezza ed eroismo per liberarsi dalla dominazione della santa sede; se l'Italia intera ha veduto, con occhio indifferente, destituiti i pontefici dall'antico loro potere, egli è perchè, da più secoli, si è fatta la triste esperienza di quanto la politica della chiesa fu fatale alla causa della indipendenza; e della prosperità italiana.

Il temporale dei papi, la loro autorità come capi politici in Roma, furono in tutte l'epoche un soggetto di discussioni tra il popolo e la Santa Sede (1) allorchè prevaleva il popolo, i papi chiamavano in loro aiuto l'imperatore di Germania, il re di Francia, o quello di Spagna; ed è per tal modo che, per ricuperare un potere sempre contrastato, la chiesa familiarizzava i barbari colla pratica di quelle grandi invasioni che hanno rovinato la penisola.

Allorchè verso la metà del dodicesimo secolo Federico Barbarossa fu chiamato in Italia dal papa Eugenio III, per proteggere l'autorità politica della Santa Sede, i soldati tedeschi profittarono di quella occasione per mettere a ferro e fuoco il Milanese; e

(1) In un secondo articolo si dimostrerà che il potere temporale dei papi, oggetto di eterne discussioni, è ben lungi dall'essere la condizione di esistenza della santa sede.

quell'epoca un grande cittadino, Arnaldo da Brescia, lottava con vantaggio in Roma contro il potere dei papi. Eugenio invia i suoi legati al giovane imperatore per ottenere aiuto e protezione, e la Lombardia, tantosto solcata dai barbari, è coperta di rovine. Tutti gli alleati di Milano soccombono l'un dopo l'altro; gli abitanti di Tortona, essendosi renduti a discrezione, dopo un lungo assedio, ottengono per sommo favore di abbandonare la città, portando seco ciò che potranno caricare le loro spalle in una volta sola; in seguito la loro città vien data in preda alle fiamme.

Il successore di Eugenio, Adriano IV, impaziente di ricuperare la pienezza dell'autorità in Roma, aveva invano posto, a questo fine, in uso i più grandi rigori. Per la prima volta aveva messo la città in interdetto. Tuttavia, siccome Federico tarda troppo a secondare il desiderio del feroce pontefice, la chiesa deputa a lui tre cardinali; si lusinga il vincitore di accordargli la corona imperiale in ricompensa dell'appoggio sollecitato da Roma. Il giovane monarca si affretta a dare al capo visibile della santa sede dei contrassegni non equivoci del suo zelo. Pone nelle mani del papa il difensore delle libertà di Roma, Arnaldo da Brescia, che espia sul rogo la sua devozione alla causa del popolo. Federico riceve in premio la corona imperiale che il papa colloca sulla sua testa nella basilica di S. Pietro. Alcune ore dopo il popolo di Roma impegna contro i soldati tedeschi una lotta sanguinosa, nella quale l'alleato del papa trionfa, benchè con pena, e il pontefice, dando l'assoluzione ai barbari che testè massacravano il suo popolo, dichiara pubblicamente che versando del sangue per mantenere il potere dei principi non si commette un assassinio, ma si vendicano i diritti dell'impero.

Federico lascia Roma, e dopo di avere lasciato la traccia della sua marcia da Spoleto sino ad Asti, col mezzo del saccheggio, del massacro, e dell'incendio, si prepara ad operare il licenziamento delle sue truppe. Ma comprende ben presto che il suo potere è ben lungi dall'essere convenientemente stabilito. Fin dalla primavera del 1157 l'imperatore medita e prepara una nuova spedizione contro la Lombardia. Milano, di cui si devasta il territorio, pensa a sottomettersi; ma la pace sottoscritta a Roncaglia è violata dallo imperatore, e scoppia di nuovo la guerra. Gli abitanti di Crema sopportano tutti gli orrori d'un assedio; costretto di rendersi a discrezione, quel popolo infelice, come già prima gli eroici difensori di Tortona, ottiene, per unica condizione di ritirarsi, recando sulle sue spalle gli effetti che potrà in quel modo portare, in una sola volta. Era questo l'ordinario trattamento che il protettore dei papi riservava ai vinti. Ventimila abitanti sortirono in questa maniera il 20 gennaio 1165, abbandonando la loro città che è data in preda alle fiamme.

Finalmente è giunto il momento per Milano.

Federico si avvanza colla sua armata in quelle fertili campagne che circondano la fiera città dei Lombardi. All'avvicinarsi di lui, i raccolti, i campi sono devastati; la popolazione di Milano soffre ben presto mancanza d'acqua e di viveri. Dopo aver dato prova della più eroica resistenza, Milano si rende a discrezione. Federico aggiorna la sua vendetta; rinuncia a fare il suo ingresso in quelle mura desolate, e soltanto alcuni giorni dopo potranno gl'infelici abitanti conoscere tutta l'estensione del loro disastro e la crudele legge del vincitore: ecco i termini del decreto:

(Continua)

fatto sollecito di convocare in sua casa i Soggetti componenti il corpo consolare residente in questa Capitale coi quali sin dalla prima comparsa dell'armata francese alle mura di Roma si era posto di concerto per offrire, siccome fecero, per mezzo del Ministro delle relazioni estere i loro servizi alla Magistratura Romana per qualunque officiosa interposizione presso il comandante in capo di quell'armata generale Oudinot.

Il medesimo dispaccio è stato da tutti sentito col più vivo interessamento, e ben tosto intesi sul modo e forma di corrispondere all'invito delle SS. VV. Illme, una energica, quanto officiosa dichiarazione nel modo che meglio per noi si potesse è stata diretta allo stesso generale Oudinot che qui acclusa io mi affretto di rimettere loro in originale e copia (ond'Elleno provvegga al modo di far pervenire il primo al Campo francese colla massima sollecitudine nella fiducia che la medesima venga accolta favorevolmente.

Il sottoscritto di concerto coi suoi colleghi si permette di aggiungere che ove il Magistrato Romano giudicasse opportuno di valersi dell'opera loro personale presso lo stesso generale in capo per ulteriori uffici, i medesimi non esiteranno a prestarsi con ogni buon grado sempre che le SS. VV. Illme provvegga a che si otenga per parte delle parti combattenti una tregua sufficiente di tempo per la loro gita o ritorno dal campo francese.

In tale intelligenza lo scrivente ha l'onore di rassegnarsi.

Umo Dmo Servitore

G. FREEBORN

IL GENERALE ANDREA FERRARI

Il giorno 23, trascorse di poco le 5 pomeridiane, passava da questa a miglior vita, dopo lunga ed affannosa malattia, Andrea Ferrari, Generale Ispettore dell'esercito della Repubblica. Lo accompagnavano al sepolcro ieri, i Rappresentanti del Popolo, al numero dei quali apparteneva, quattro Battaglioni della Guardia Nazionale, vari distaccamenti di diversi corpi di Linea, molti ufficiali il Ministro della guerra seguito dagli impiegati di quel Dicastero. Alcuni ufficiali superiori vollero essi stessi sobbarcarsi alla cassa funebre portando sulle spalle gli avanzi dell'egregio cui in vita furono legati dai vincoli della riconoscenza e dell'amicizia. Questa mattina furono nella chiesa di S. Andrea delle Fratte celebrate le esequie all'anima del Defunto, ed il Capitano Checchetelli ne leggeva l'elogio funebre. Lo stato di assedio della Città non ha permesso di rendere al bravo generale quegli onori dovuti al suo grado, ed al suo valore militare.

(Monitore Romano)

NOTIZIE

ROMA 24 giugno

Il nemico fidando nella sua posizione, e imbalanzito dalla nostra apparente tranquillità, ha scoperto questa mattina una batteria di quattro pezzi: appena era apparsa, che già i nostri cannoni dei Pini le fecero fulminata e ridotta al silenzio, e sconquassata. La posizione sulla breccia non valse al nemico; la nostra tranquillità era il riposo della forza.

Il posto preso dal nemico non è pericoloso che per chi se ne sgomenta; e nulla è impossibile all'abilità dei nostri bravi Artiglieri, alla bravura delle nostre truppe, se il Popolo li sostiene colla sua fiducia e colla sua energia. Saremo invincibili, se avremo fede.

(Bollettino Ufficiale)

Il nemico occupato nei suoi lavori d'assedio, e nell'afforzare la linea mal acquistata, par che rallenti per ora il solito bombardamento. Tratto tratto però i ruinosi proiettili segnano la loro parabola sopra i monumenti di Roma. Uno dei rari palazzi architettati da Raffaello fu colto, ed una delle gentili colonne della facciata rimase infranta.

Più grave guasto fu minacciato all'Ercole di Canova in casa Torlonia. La magnifica statua fu salva dal tempio di marmo che la contiene. La bomba vandalica piombò sulla cupola, e rispettò, contro la volontà di chi la mandava, il capolavoro della moderna scultura.

Il popolo romano sta sotto alla fiera grandine come l'Ercole sotto il tempio. Le artiglierie nemiche hanno aperta una breccia, e indebolito un punto della difesa; ma l'Ercole è illeso, e sta come quei vecchi nostri antenati che imperturbati sopportavano le ruine dell'orbe infranto, forti dalla giustizia della loro causa, e tenaci nel loro proposito.

L'acqua Paola è improvvisamente tornata a rallegrare il teatro delle nostre prime vittorie. I francesi, divertendo quella ricca vena, sperarono assetar la città, e sgomentare i poveri di spirito che traggono argomento dal più piccolo danno ad esalare l'interna viltà. Questa buona gente può consolarsi: l'acqua Paola è tornata al suo posto! — Il gratuito vandalismo operato dal nemico era tornato a suo danno. L'acqua impedita nella sua via naturale, s'era vendicata allagando il terreno dove s'accampa il nemico, e preparandogli l'aria per le febbri future. *Incidit in foveam quam fecit!*

Stamane, a mezzogiorno, vedemmo entrare in Roma un migliaio di difensori novelli tra soldati del 3. reggimento leggieri, e volontari che lietamente seguirono il glorioso vessillo della Romana Libertà. Essi ci portano non solamente l'aiuto delle loro armi e del loro coraggio, ma ancora un soccorso assai considere-

vole di viveri, in bestiame e carri di granaglie, che sotto la loro scorta poterono intrudersi. I nemici vedranno che poche centurie dei repubblicani d'Italia non temono le migliaia dei repubblicani d'oltralpe; che pretessero di assediareci.

(Monitore Romano).

Dai bullettini che qui sotto riferiamo risulta esattamente quale sia lo stato della città e delle mura.

ROMANI!

Un rapporto del prode Manara reca, fra le altre, la seguente notizia:

» Questa mattina (24 Giugno) il nemico scopriva sulla breccia una batteria di quattro pezzi.

» In pochi momenti era rovinata, distrutta dal fuoco delle nostre batterie, di cui ogni colpo era fatale agli artiglieri ed al materiale del nemico.

» Ha dovuto cessar subito il suo fuoco, e non potrà riprendere se non costruendo una nuova batteria.

» Fatto padrone di alcuni palmi di terreno per sorpresa non per valore, si rova ora serrato in quel piccolissimo spazio — esposto al fuoco continuo delle nostre artiglierie concentrate verso quel punto — racchiuso dalla nostra seconda linea di fortificazione, più della prima propizia, ed insuperabile pel gran numero di soldati che la guardano, e pel fuoco incrociato delle nostre batterie.

» Il nemico non può avanzare contro il nostro campo trincerato se non venendo a morte certa.

E questa s'aspetta ad uomini governati a Popolo, che attentano alla sovranità, all'esistenza di un altro popolo, il quale si stava tranquillo nei suoi confini, nel suo terreno, e proclamata la Repubblica, cioè applicata al governo l'idea della giustizia, movea sulla via del sociale perfezionamento.

Il nemico si dibatte ora in un cerchio di fuoco — Tutte le nostre posizioni sono vegliate da prodi soldati — Il popolo gareggia colla milizia — Tutti pronti al sacrificio della vita, anziché abbandonare al barbaro la Capitale del mondo.

Il 24 Giugno 1749.

Il Ministro della Guerra

GIUSEPPE AVEZZANA.

ROMANI

Le nostre artiglierie continuano mirabilmente l'opera loro. La difesa procede alacre e degna d'un Popolo nato grande. Dietro la cinta prima, il nemico trova una nuova cinta egualmente forte e più concentrata. E dietro quella, incontrerebbe i petti dei nostri militi. E dietro quelli una intiera Città dove ogni uomo è soldato per l'onore di Roma e della bandiera Italiana.

Davanti a un Popolo che opera e soffre senza millantoria, lagnanza o disordine, che sorride alle bombe, che al tocco della Campana accorre a migliaia ove si combatte, chi oserebbe dar credito a pensieri codardi e non sentir fede nella vittoria?

Romani! Noi dureremo costanti come Voi durate. Roma ha scritto in quest'ultimo mese la più bella pagina della storia moderna. Nessuna mano lacererà questa pagina sacra come la vita di Roma, come l'avvenire d'Italia, che Roma ha in custodia; essa rimarrà perennemente gloriosa e incontaminata. Dio che ha ispirato nel Popolo la costanza e la fede, ha decretato il trionfo del suo Diritto.

Viva eterna la Repubblica come vivrà o Romani, la nostra promessa!

Roma 25 Giugno 1849.

G. AVEZZANA

P. ROSELLI

G. CARIBALDI

L'ufficiale francese al servizio della repubblica romana M. Taberd ci avvisa che il suo concittadino Laviront stamane è morto colpito da palla d'una carabina di Vincennes. Onore al prode! M. Laviront era un giovane di cuore e devoto alla causa umanitaria: egli vedeva nei francesi che sono intorno alle mura di Roma non dei concittadini che bisogna amare, ma dei reazionari che bisogna combattere.

La Francia ha perduto un prode che l'Italia ancor piangerà! È il maggior dolore che egli cadeva per palla francese.

ANCONA 20 Giugno.

CONVENZIONE

stipulata nel Quartier Generale in Colle Ameno

il giorno 19 Giugno 1849.

Nel comune desiderio di far cessare le ostilità, ed e-

vitare ogni ulteriore danno derivante alla città di Ancona dalle operazioni di assedio intraprese dalle Truppe Imperiali contro la cittadella ed i forti, la Rappresentanza Comunale della città, e gli incaricati del comando militare della città e dei forti si presentarono al Quartier Generale dell'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Imperiali Regie Truppe Francesco Conte Wimpffen, ove con reciproco accordo furono combinati i seguenti patti.

1. La Guarnigione della cittadella e dei forti, che ne uscirà con gli onori militari, essendo composta di vari corpi, il predetto I. R. Tenente Maresciallo s'impegna di ottenere completa Amnistia per quei soldati austriaci che vi fossero arruolati, abbandonando la loro bandiera, non che per i Carabinieri Pontifici, e per i soldati di linea che ne facessero parte. I primi ritorneranno nei loro Reggimenti dietro le disposizioni emanate dall'I. R. Comando Generale del Regno Lombardo-Veneto, i secondi presteranno il giuramento di fedeltà al legittimo loro Sovrano, oppure preferendo di ritornare ai loro facolari partiranno per lo stradale che verrà da essi prescelto muniti di apposito foglio di via. Quei sudditi austriaci e pontifici, che non hanno appartenuto al militare, potranno liberamente restituirsi alla rispettiva loro patria.

2. Quegli Ufficiali delle Truppe Pontificie che vorranno rientrare al servizio saranno ritenuti nel medesimo grado che avevano prima degli ultimi avvenimenti politici.

3. Agli abitanti di Ancona viene garantita la sicurezza della persona e della proprietà, e nessuno sarà molestato dipendentemente dalla resistenza fatta alle truppe imperiali. Per fatti anteriori, in quanto non si tratti di delitti comuni, il predetto I. R. Tenente Maresciallo s'impegna d'invocare la clemenza del Sommo Pontefice.

4. Sino all'occupazione della città e dei forti per parte del Corpo Austriaco, la Guardia Civica manterrà l'ordine interno, e farà successivamente la regolare consegna delle Porte e dei punti principali nel giorno ed ora, e nei modi che verranno in seguito fissati.

5. Tutto il materiale di guerra, e tutto ciò che forma parte della proprietà dello Stato, sarà pure consegnato alla Truppa Imperiale, e dovranno essere depositate a cura di apposita commissione le armi e munizioni dei Corpi che si sciogliono.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Truppe Austriache, Governatore Militare e Civile al di qua delle Romagne.

FRANCESCO CONTE WIMPFFEN.

DE NAGY

Colonnello dell'I. R. Stato Maggiore generale.

NICOLA FANELLI Anziano.

GIAMBATTISTA MORIGHI Anziano.

Il Com. la Divisione di Garibaldi

GIUSEPPE FONTANA Maggiore.

TORINO 18 Giugno

All'ora in cui siamo gli Austriaci debbono avere sgombrato Alessandria. La pace fra l'Austria ed il Piemonte è conclusa nella sostanza. Per concertarne le forme coi ministri de Bruck partirono la scorsa notte i Plenipotenziari Piemontesi alla volta di Milano. Ebbene, a quanto mi si assicura, per sommi capi gli articoli.

» Conserva il Piemonte gli antichi confini.

» Restano aperte trattative per conciliare la cessione al Piemonte dei Ducati di Parma e Piacenza mediante corrispondente indennizzo.

» Questo Stato rimarrà neutrale in caso di guerra.

» Sessanta milioni di franchi verranno pagati agli Austriaci a titolo di reintegrazione delle spese di guerra.

» Verranno definitivamente sciolti, ne più potranno costituirsi in Piemonte corpi di truppe Lombardi, Polacchi, Ungheresi o d'altri sudditi di S. M. Imperiale. (Corrisp. Minist.)

— L'abate Vincenzo Gioberti aveva finora sostenuto la carica di rappresentante del nostro governo presso la repubblica Francese. Ora veniamo a sapere da fonte, che teniamo per sicura, aver esso definitivamente rinunciato a questa ed alla pensione assenti di L. 6000. Pare poi da certe disposizioni, che esso intenda rimanere come privato a Parigi; e si disponga alla pubblicazione di parecchi scritti di filosofia. (Opinione)

SPEZIA

Ci viene indirizzata dalla Spezia la seguente lettera da tale persona la cui parola non ci fu mai dubbia. Noi la leggemo e la rileggiamo; ma per vero questa volta abbiamo avuto a dubitare del nostro amico. Perocchè, per quanto poca o nessuna fiducia riponiamo nell'attuale ministero, troppo rispetto abbiamo al nostro paese per poter indurci a credere che dal suo governo siasi veramente compiuto l'atto di vigliaccheria, il quale viene nella medesima accusato. La stampiamo pertanto con tutta quella riserva, che la dignità d'uno stato infelice si, ma non ri-

dotto ancora all'estremo della bassezza, possa ispirarci. La stampiamo, perchè il governo ne dia in proposito qualche spiegazione. Ove alcuna non ne venga dal Gabinetto, dovremo pur troppo credere che quest'altra alle già molte vergogne debba aggiungersi nella nostra storia.

Spezia, 15 giugno.

Questa povera città è destinata a vederne delle belle. Vide i tracotanti francesi che rimorchiavano i generosi Lombardi. Ora si diletta in due palischermi sardi armati in poppa da un cannoncino, che notte e di volteggiano nelle bocche del golfo. E perchè? perchè questi confuati Lombardi non tentino di trarre al soccorso di Roma. Pensa tu! Dev' essere nemico dei Massimi e dei Dionigi chi dura amico all'onore italiano, alla vendetta italiana, onore e vendetta soperchiamente operata (chi ne dubita?) nei campi di Novara: il resto è demagogia, anarchia. I Lombardi poi stieno o vadano. Qualunque ufficiale avrà pensato a Roma non sarà accettato nell'esercito piemontese; gli accettati dovranno licenziarsi da sé per le carezze che riceveranno dai trionfatori; i soldati che ricorderanno la ferma dei tre anni dovranno (s'intende costituzionalmente) ritornare in patria, benchè il termine dell'amnistia radeschiana sia spirato oggi, e non è a dubitare che vi saranno scortati per la paura che i ladri non li rubino. Che dolci ministri, che teste famose!

Ma la più bella abbiamo veduta stamane. Un vapore sardo da guerra rimorchiava un naviglio mercantile. Che è, che è? Forse porteranno soldati italiani contro gli austriaci? Oibò! Le federazioni cordiali non si rompono. Que' navigli portavano Toscani e Siciliani, che pei rovesci dei loro paesi delirarono cercando un asilo in Piemonte, che mattamente sdegnarono disonorare il Piemonte e l'Italia rifuggendo in terra straniera. Il vapore fece capo a Lerici; ed ivi i reali carabinieri ammanettarono ed incatenarono per bene i Toscani, e via li condussero per terra alle benemerite corti di giustizia ed alle moschettate tedesche, salvatrici della civiltà toscana. Poscia il vapore volgeva verso il felicissimo regno di Napoli per iscaricarvi i Siciliani, e dare altra occasione al bombardatore di ristorare la civiltà napoletana. Così il governo nostro che non volle salvare per sempre la civiltà italiana colle armi, ora la salva cogli ufficii sbrischeschi e colle manette. Viva il ministero Massimo! *Sic itur ad astra.* (Opinione.)

PADOVA 20 giugno

Giungono da Venezia le seguenti notizie, che mi affretto a trasmettervi:

« Venezia il 13 era sempre tranquilla, e sempre decisa a resistere ad ogni costo aspettando dagli eventi la sua salvezza. Le ostilità continuavano sempre tanto dalla parte della strada ferrata quanto dalla parte di Brondolo. La distruzione del ponte progrediva alacramente. La laguna copriva già le fondamenta di 21 (ventuno) arco. Si aveva intenzione di andare sino ai 30, onde essere sicuri da quella parte. Il giorno 13 corr. Gli austriaci scoprirono una batteria di 8 pezzi a s. Giuliano, e unitamente alle altre batterie stabilite alla testa del ponte, forte Rizzardi, ec., fecero un fuoco vivissimo contro tutte le posizioni dei veneti, che risposero gagliardamente e furono le ultime a parlare. Gli austriaci onde spaventare mandarono 3 bombe a Venezia, vale a dire all'estremità di Cannareggio, e precisamente una sulla chiesa delle Penitenti, l'altra in Chiovera, od antico giuoco del pallone, l'altra a qualche distanza dal ponte dei 3 archi. Questo risultato momentaneo fu ottenuto col massimo sforzo dell'arte, cioè mettendo nei mortari più polvere di quello che possano portare, di modo che alla lunga finiscono per scoppiare.

« Il municipio veneto prese subito la misura di fare sloggiare la povera gente che abitava da quelle parti, col fornire gli alloggi in palazzi ed altre case in luoghi sicuri. Si vedeva quindi quel popolo lieto e contento trasportando le loro masserizie cantando e dicendo, che andava in villeggiatura a cangiar aria. Niun male produssero quelle tre bombe.

« I parlamentari austriaci si succedevano continuamente. Il giorno 15 corr. dev' essersi riunita l'assemblea in comitato segreto onde intendere comunicazioni del governo.

I viveri a Venezia sono incariti, ma non già come certi giornali lo dicono. La carne scarseggia, ma il popolo, e per meglio dire tutti indistintamente mangiano pesce. Il governo però aveva più di 600 bovi che tiene per servizio degli ospedali, e della truppa facendo inoltre distribuire del brodo agli ammalati che si trovano nelle case particolari. (Statuto)

MALTA 11 giugno.

Ci scrivono: Ruggiero Settimo è sempre qui in buona salute e nel più dignitoso contegno di rassegnazione alla

sventura del suo paese. A qualcuno che lo ha avvicinato ha detto ripetutamente queste parole: « La tanta catastrofe, il solo conforto è il sapere, che almeno individualmente, ci resta una coscienza pura, purissima da ogni rimorso ». L'ammiraglio Parker, il governatore, e tutte le autorità usano a questo uomo insigne i più grandi riguardi e le più delicate gentilezze. Egli però fa una vita rigorosamente privata, e non ha voluto accettare invito alcuno. Ciò che gli è riuscito di positiva soddisfazione è la condotta de' molti suoi concittadini qua rifuggiti, i quali, oltre al conservare verso di lui il più rispettoso contegno, tengono una condotta che non ha dato il menomo motivo di doglianza alle autorità. (Risorgimento)

Francia

PARIGI 15 giugno

— La Patrie assicura che il sig. Ledru-Rollin venne arrestato sulla via di Lione. La Correspondence però pone in dubbio quest'arresto, e dice che Ledru-Rollin si è posto in salvo probabilmente in Inghilterra.

— Il tentativo d'insurrezione di ieri venne seguito da 150 arresti. Fu pure arrestato il sig. Forestier colonnello della sesta Legione.

— Si deplorano gravissimi disordini nella giornata di ieri commessi dalle guardie nazionali dell'ordine in compagnia dei cacciatori di Vincennes.

Il Peuple, la Vraie République, la Revolution démocratique et sociale, la Tribune des Peuples, la Démocratie pacifique, la Reforme, la République, l'Estafette, la Liberté e il Temps non uscirono ieri in seguito dei sigilli posti per ordine dell'autorità, o per guasti cagionati nelle stamperie dal partito Bianco.

— Il saccheggio e devastazione di alcune stamperie fatto dai moderati, accadde con circostanze aggravanti.

In quella del sig. Proux, un magistrato esortava la guardia Nazionale a rompere i torchi che stampavano due giornali certamente non esagerati, come il Temps e la Liberté.

In quella dove si stampava la République furono letteralmente distrutte le suppellettili, qualunque fossero; perfino i condotti del gaz furono troncati; nulla vi esiste più.

E tuttocì da Guardie Nazionali in uniforme, custodi le gale dell'ordine.

Novella prova dell'esacerbazione dei partiti.

— Le rivoluzioni hanno qualche volta una parte comica che promuovono serie riflessioni sulle vicende umane. Un profetto ricevè un anno fa un dispaccio telegrafico concepito in questi termini.

« Signor Prefetto. Arrestate con tutti i mezzi possibili il cittadino Luigi Napoleone se si presenta nel vostro dipartimento. Firmato Ledru-Rollin. Un anno dopo lo stesso Prefetto riceveva un'altro dispaccio così concepito: « Signor Prefetto. Arrestate con tutti i mezzi possibili il cittadino Ledru-Rollin se si presenta nel vostro dipartimento. Firmato Dufaure Ministro di Luigi Napoleone »

LIONE 16 giugno

Verso le ore 7 di sera del 15 corr. tutto il movimento rivoluzionario era soffocato; la truppa pervenne ad occupare la Croix Rousse e tutte le barricate furono distrutte. Dicesi che gl'insorti non avessero capi che dirigessero il combattimento e pochissime armi. Alcuni redattori del Republicain e del Peuple souverain sono stati arrestati. Alle 10 di sera un forte uragano con pioggia e scoppi di folgorie tonne dietro al rimbombare del cannone, ciò che influò a sventare tutte le speranze che si avevano concepite di una sollevazione delle campagne circonvicine.

L'imperversare dell'atmosfera durava ancora la mattina del sabato, e sotto un rovescio di pioggia le truppe cambiavano il presidio alla Croix-Rousse. Un reggimento che aveva pernottato a Grenier à Sel uscì a prendere posizione in alcuni punti di questo comune. Il numero dei morti e feriti da ambe le parti è tuttora incerto.

Nel Courier de Marseille del 18 troviamo il seguente dispaccio telegrafico.

Il Prefetto del Rodano al Prefetto delle Bocche del Rodano.

Lione 17 mezzogiorno 1/2

Tutto è finito; Lione è perfettamente tranquilla; lo stato d'assedio è decretato.

Inghilterra

Camera dei Comuni — Seduta dell'11 giugno.

Dietro un'interpellazione del signor Hume v'è stata ieri, alla Camera dei Comuni, la seguente conversazione politica.

Il sig. Hume. Desidero avere dal governo una spiegazione intorno agli affari di Roma. Dal messaggio del Presidente della Repubblica francese risulta che l'intervento della Francia a Roma è appoggiato dal governo britannico. Se fosse vero, il governo sarebbe da riprendere. Il governo francese s'appoggia sull'opinione del popolo; ed il nostro governo riconosce pure il suo potere dal popolo. Io desidero sapere se il governo britannico ha appoggiato l'intervento.

Lord John Russel: Il messaggio del Presidente della Repubblica Francese non ammette l'interpretazione che gli dà l'onorevole membro; il presidente disse che l'Inghilterra e la Francia erano nelle più amichevoli relazioni (applausi.)

Ma noi siamo del tutto stranieri alla spedizione di Roma (applausi).

Il governo francese ha richiesto quello che pensavamo dell'invio d'un agente a Roma. Non è stata fatta alcuna obiezione contro una tale misura; ma, quanto alla spedizione, io ripeto che noi non l'abbiamo punto che fare.

Il sig. Hume. Lord Palmerston ci ha detto che egli aveva avuto una comunicazione dal ministro di Francia relativamente alla spedizione di Civitavecchia. Io richiedo se si trattava d'una marcia dei francesi, che ne pensa Lord Palmerston? Approva o no? Che ha egli risposto?

Lord Palmerston. La comunicazione m'è stata fatta nel passato dicembre: ma non si trattava di quello che si favella ulteriormente. Ho risposto che noi non eravamo giudici dei procedimenti del governo francese; che, al nostro parere, le differenze intervenute tra il papa e i suoi sudditi potrebbero esser composte da un intervento diplomatico, che avrebbe per fine un accomodamento tra loro, e mediante il quale Sua Santità assicurerebbe ai Romani le guarentigie costituzionali date lo scorso anno, separando l'autorità temporale dall'autorità spirituale.

Il sig. Hume. Fu egli detto nella comunicazione che si aveva intenzione di far marciare l'esercito sopra Roma?

Lord Palmerston. Non fu detto niente di questo.

Il sig. S. O'Connell. Questa risposta s'accorda col principio di non intervento negli affari degli altri paesi. Si ha qualche apprensione intorno alla sincerità della parola del santo padre?

Lord Palmerston. Varii stati del continente mi hanno fatto intendere che il nostro concorso ai negoziati che erano per aprirsi a Civitavecchia sarebbe ben accolto.

Il sig. S. O'Connell. Da parte di chi?

Lord Palmerston. Dall'Austria, in Napoli, dalla Francia e dal Nuncio Pontificio a Parigi. Lord Normamby ha detto al Nunzio che l'Inghilterra non interverrebbe tra il Papa, e i suoi sudditi.

Seduta del 14 giugno

Hume: Io prego lord Palmerston a dirmi s'egli può deporre nello scrittoio della camera tutte le comunicazioni che ebbero luogo tra la Francia e l'Inghilterra relativamente alla spedizione di Roma?

Lord Palmerston: Domani deporrò sullo scrittoio le comunicazioni che ebbero luogo tra il nostro governo e il nunzio pontificio, e la risposta del governo. Quanto alle comunicazioni che si scambiarono tra il gabinetto e il governo francese, il sig. Hume comprenderà che nello stato attuale delle cose in Francia sarà più conveniente di astenermi di sottoporre alla camera dei documenti contenenti le viste del governo francese sulla spedizione di Roma e di lasciare al governo francese la cura di spiegare egli stesso l'affare, (applausi).

Camera dei Pari. — Tornata del 12 Giugno.

Lord Beaumont. — Voi conoscete, o signori, lo strano procedere della spedizione francese dopo il suo sbarco a Civitavecchia, e l'infelice suo risultato. Il Messaggio del presidente della repubblica francese dice che il governo della regina approvò la condotta della Francia riguardo alla sua politica estera.

Io domando perciò se il governo ha approvata la spedizione di Roma. Il governo francese, dopo aver detto

oh'egli agiva per proteggere il territorio romano, e prevenire un'alleanza delle potenze straniere, ha dichiarato che voleva ristabilire il papa fuggitivo, e ripristinare l'influenza della Francia.

I francesi hanno sulle prime attaccato Roma, poi son giunti gli austriaci. Roma è stata di nuovo attaccata: essa è inondata di sangue, e, ben lungi dal ristabilire il papa, dicesi che i Romani hanno il diritto incontrastabile di scegliere la loro forma di governo. I triumviri hanno risposto che Roma aveva scelto il suo governo.

Nondimeno i francesi dichiararono di voler abbattere il governo eletto dal popolo, mentre proclamano la massima che ogni popolo è padrone di darsi quel reggimento che gli talenta. Le parole di Lesseps smentite da quelle del generale in capo formavano uno strano contrasto colla politica chiara dei Triumviri. Ma i Romani non furono i soli ingannati.

In Gaeta ha avuto luogo un congresso fra gl' inviati delle potenze cattoliche, nel quale è stato convenuto un intervento combinato. Ma i francesi hanno ingannato l'Austria e Napoli, e sono entrati soli. Il re di Napoli ha invaso il territorio romano; ma allora appunto Oudinot sottoscrisse un armistizio, la cui conseguenza fu che i napoletani fecero fuggendo 40 miglia in dodici ore, ed il re non volendo combattere solo si ritirò dal cimento come meglio potè.

I Romani non potevano comprendere quella protezione fraterna che loro offrivano i Francesi, e che non ha avuto parallelo dopo Caino ed Abele. È avvenuto che Bologna è stata presa dagli austriaci: essi bombardano Ancona e i francesi sono a Roma. La Francia ha dichiarato che essa garantirebbe un governo secolare a Roma se il pontefice fosse ristabilito, l'Austria ne ha riconosciuta la necessità. Anche il papa fu ingannato; perch' egli dichiarò non volersi sottomettere mai ad un governo secolare.

Io domando se il governo ha ricevuta una comunicazione del governo francese intorno alla spedizione in seguito allo sbarco a Civitavecchia, se il governo ha dato consigli al governo francese, se il governo può spiegare i motivi o lo scopo del governo francese in questa spedizione intorno al futuro assetamento degli stati romani.

Lord Lansdowne osserva che ove egli fosse stato avvertito di queste interpellanze, avrebbe potuto più ampiamente spiegarsi. Egli però non nega rispondere, e rammenta quanto disse altra volta sul medesimo soggetto.

Il governo non ha preso alcuna parte nella spedizione. Sappiamo che la spedizione di Civitavecchia aveva per scopo di ristabilire la tranquillità a Roma. Il governo non ha fatto obbiezione, non ha dato alcun consiglio, egli si è tenuto in disparte e ha persistito in questa via. Noi non abbiamo il diritto d'intervenire nel tempo stesso; noi non siamo rimasti indifferenti all'espulsione del sommo pontefice; noi abbiamo espresso il voto che S. S. fosse ristabilita per mezzo delle negoziazioni non in un modo inqualificabile nè senza quelle condizioni che potessero ad un tempo assodare la sua autorità ed assicurare gl'interessi e la libertà de' suoi sudditi. Io credo che la spedizione è stata intrapresa dalla Francia sotto la sua responsabilità e per le proprie mire.

Lord Aberdeen. — Il governo disse altra volta che la comunicazione della Francia venne fatta in iscritto. Possibile che quel gabinetto non abbia dato posteriori spiegazioni, all' invasione d'Italia che interessa l'Inghilterra non solo, ma tutte le altre potenze? È impossibile rilevare dai proclami francesi lo scopo della Francia, come ben disse lord Beaumont. Se fosse depositata sul tappeto la comunicazione avremmo mezzo di conoscere le vere intenzioni della Francia.

Lord Lansdowne — Risponde che se fosse stato avvertito avrebbe esaminato il documento in discorso e riferito i precisi suoi termini. Ora ci non potrebbe farlo.

Lord Brougham — Il mio nobile amico non ha mai potuto supporre che una spedizione, che aveva per oggetto

di ristabilire l'ordine, si fermerebbe, a Civitavecchia, e non marcierebbe su Roma.

Un membro — E Ancona?

Lord Brougham — Era un caso diverso. Il messaggio del presidente della Repubblica francese, chiunque ne sia l'autore, è un modello di sviluppo giudizioso e di reticenze egualmente giudiziose. Io ho letto con piacere il passo relativo all'Inghilterra, ed ho conchiuso che l'Inghilterra ha approvato tutto ciò che ha fatto la Francia; ma pare dalle spiegazioni, che non deve esser dato quel senso al detto passo del messaggio.

Lord Ellenborough. Domanda che quando sarà deposta sul tavolo la comunicazione del Governo francese si faccia pur palese i termini della risposta dei Consiglieri della Regina. È necessario conoscere se la Francia diede una semplice partecipazione od avvertimento di non molestare la spedizione da essa progettata. Osserva che il Ministro disse che l'Inghilterra non avea nella questione l'interesse delle altre potenze e trova erronea questa asserzione mentre l'Inghilterra se non è cattolica conta 8 milioni di cattolici nel suo seno e per questo le importa che il Pontefice sia indipendente non solo da una potenza d'Europa, ma per dare una combinazione di tutte le potenze medesime.

Lord Lansdowne. Rettifica le parole del preopinante perchè egli disse che l'Inghilterra non avea dal lato religioso uno speciale interesse nella posizione del Papa, e non già che dal lato politico non vi fosse. È utile che il Papa ritorni in Roma e vi ritorni in modo che siano assicurati i dritti del popolo come la sua autorità; ma il governo desiderava che ciò si compisse colle trattative e non colle armi. Non sarebbe poi in caso di dire se la risposta del Gabinetto inglese alla Francia possa essere depositata sul tavolo: conviene prima ch'egli la esamini.

La discussione passò quindi sopra altre materie.

(Fogli Inglese)

Ungheria

Dalle tenebre colle quali si vuole coprire tutto ciò che ha rapporto alla nostra guerra contro i Magiari, trapela pure tanta luce di verità da lasciare facilmente intendere che non è poco ardua l'impresa. E diffatti se l'armata Austro-russa sembra imponente e forte, non meno rispettabile è la forza numerica degli insorgenti. Vindischgratz conduceva, in Ungheria 120,000 uomini ma non ne consegnò a Welden che 40,000 disordinati e malconci. Tutto ciò che si sparge intorno al mutamento dell'opinione in Ungheria è mera invenzione; ne sia prova manifesta la recente diserzione di due squadroni Ussari, i quali non curanti il pericolo fuggirono dalle caserme di Boemia per andare, traversando paesi e campi nemici, in patria. Pessimo è lo spirito dell'armata del Bano!

Orsova, come pure Sanesova, che si vollero da molto prese da Russi sono tuttavia in potere degli Ungaresi, imminente, se non già effettuata, è la capitolazione di Temeswar.

Paskewitsch e Hainau avran sotto i denti un osso assai duro.

L'armata imperiale manca di cannoni di grosso calibro quando invece ne abbondano i Magiari. Cinque pezzi in ogni settimana fornisce la fonderia di Debreczin, le campane provvedono il metallo e le strade della Turchia portano armi e munizioni francesi ed inglesi all'armata Magiara.

Questi cannoni sono spumamente ben maneggiati, e tutti ricordano come dal forte di Comorn in soli tre giorni furono smontati 69 cannoni agli imperiali.

Bem a guisa di Napoleone lavora di preferenza col cannone, e di ciò ben si ricordano i russi che sperimentarono Bem nella rivoluzione di Polonia.

Gorgey trasporta la sua infanteria sopra i carri per non stancarla e per non perdere tempo. Le vittorie si ottennero dai magiari quasi tutte per sorpresa e col flagello dei cannoni.

Gli uffiziali che ritornano dall'Ungheria raccontano cose favolose degli Ussari Magiari e del modo dei loro combattimenti. Questi si ritirano davanti al nostro fuoco di moschetteria ma con inganno per attaccarci alle spalle; attaccati poi coi cannoni si scagliano contro di noi come vulcani, e generalmente li conquistano. Essi sono instancabili.

Senza sella e senza staffa il lor cavallo non corre ma vola, una nuvola di polvere annunzia il arrivo, e ne nasconde il numero. Trovandosi a cozzo col nemico piegano il loro capo al di sotto di

quello del cavallo, e colle loro sciabole fatte a mezza luna offendono cavallo e cavaliere nello stesso tempo. Dovendo piegare fuggono colla stessa celerità con cui arrivarono. Perdendo il cavallo salgono su quello del compagno.

Non meno terribili sono gli Eskos, con lunga fionda alla mano colla quale avviluppano ora il cavallo ora il cavaliere producendo così una confusione nel nemico che lo rovina.

Ora si voglia riflettere colla forza numerica degli insorgenti, alle eccellenti loro posizioni, alla capacità dei capitani, all'entusiasmo delle masse, si è costretti a convenire, che non è facile impresa quella della brava nostra truppa, la quale non ebbe finora dal nostro alleato altro beneficio che il Colera.

(Gazz. d'Augusta.)

Il re di Prussia ha mandato l'ordine dell'aquila nera a Radetzky. Pare che questo vecchio generale sia il gastaldo di tutti i sovrani.

Il dispotismo europeo gli esprime tutti i giorni la sua riconoscenza.

ARTICOLI COMUNICATI

Les Pommes de terre au boisseau.

Journal charivarique et critique, avec gravures. — Prix de l'abonnement: Paris, un an 3 francs; Départements, 4 fr.; Étranger, 5 fr. — Le gérant, M. Alexandre Pierre, rue des Noyers, 27. (Écrire franco.)

Le Catalogue,

Le plus grand des journaux, avec 54 colonnes de texte, journal utile, indispensable à tous les commerçants, artistes et industriels de l'Europe. — Ce journal donne les noms et adresses des artistes et inventeurs, et l'indication des pièces reçues dans toutes les expositions de France. — On s'abonne chez tous les directeurs de postes et de diligences, ou envoyer l'abonnement sur la poste franco, à M. Pierre, rue des Noyers, 27, à Paris. — Prix d'abonnement: Pour la France, 5 fr. par an, 6 fr. pour l'étranger. — Réclames, 2 fr. la ligne. — Annonces, 1 fr. — Chaque abonné a droit à 4 lignes d'annonces.

Le Napoleon

JOURNAL MENSUEL

M. M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris, administrateurs du journal *Le Napoleon*, informent leurs lecteurs que tout nouvel abonnement d'un an donne droit à tous les numéros parus, et en plus, sans augmentation, à tous les Feuilles volantes, Biographies, Chansons, Canards, Gravures, et toutes les éditions faites pendant le premier trimestre.

Prix de l'abonnement: 4 fr. à Paris; 2 fr. pour les départements; 3 fr. à l'étranger.

LA COMPAGNIE GÉNÉRALE DES PUBLICATIONS, rue des Noyers, 27, à Paris, se charge de publier toutes espèces d'ouvrages et d'en opérer la vente et de publier tous avis, réclames et annonces dans les journaux: 1. *Le Napoleon*, journal politique, — annonces à 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 2. *Les Pommes de terre au boisseau*, journal charivarique, — annonces 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 3. *Le Catalogue*, journal utile aux industriels, — annonces, 4 fr. la ligne, — réclames, 2 fr. — S'adresser franco à M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris.

BIAGIO TOMBA Responsabile